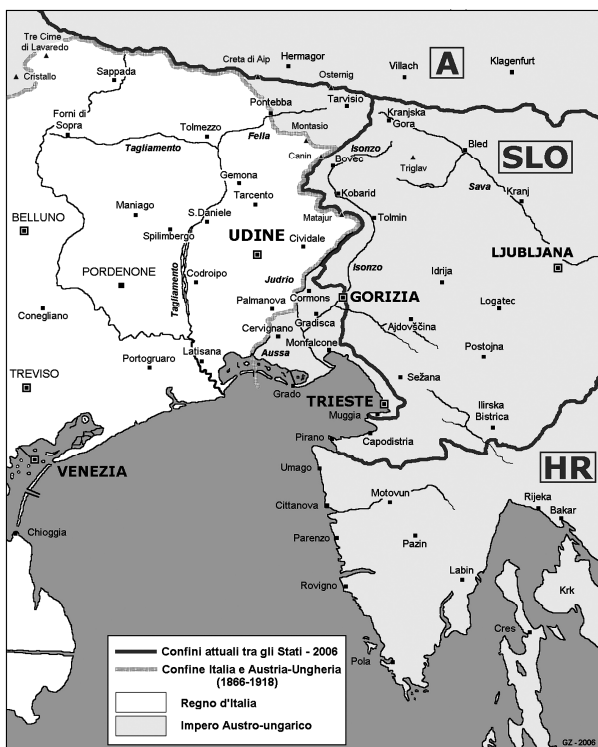


LE TERRE CONTESE



«Di fronte ad una razza inferiore e barbara come quella slava non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone... I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche: io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani»

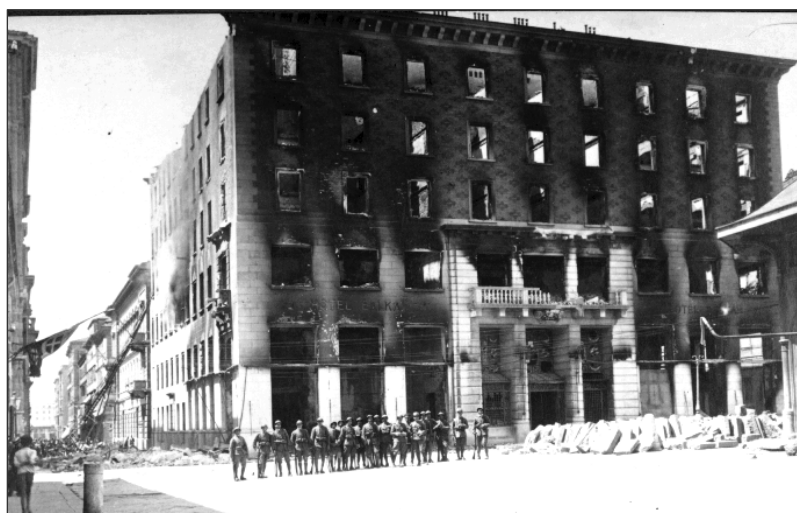
Benito Mussolini
Pola 22 settembre 1920.

Più chiaro di così...!

Nelle regioni "vinte" dallo Stato sabaudo col grande *gioco al massacro* che fu la guerra del 1915 - '18, lo squadrismo fascista si scatenò più in fretta e con più vigore che altrove.



Il **fascismo di frontiera** si caratterizzò per le violente campagne contro i cosiddetti *allogeni* (sloveni e croati che vivevano là da secoli ed erano la metà della popolazione). Ciò con l'esplicito scopo di "snazionalizzarli", cioè **cancellare** i loro diritti politici, culturali ed economici, costringendoli a "diventare italiani" - perfino nel cognome - oppure a subire le persecuzioni, la rovina, l'esilio.



Trieste, 13 luglio 1920. I fascisti di Francesco Giunta incendiano l'hotel Balkan sede del Narodni Dom (centro di cultura nazionale slovena).



Dal 1931 il regime cominciò ad attuare una vera e propria **bonifica etnica**, con espropri e confische di terre, case e bestiame. Dal 1920 al 1939 gli *'allogeni'* emigrati da quelle terre erano circa centomila. Ma ancora non bastava. **Italo Sauro** (consigliere per le questioni slave presso il governo di Roma) fornì alle autorità locali indicazioni più precise:

«[...] alienare in tutte le forme gli slavi dai propri terreni e dai paesi dell'interno [...] minare la proprietà slava attraverso tutte le operazioni di credito e del fisco [...] favorire l'emigrazione di rurali slavi [...] trasferire continuamente operai e minatori specializzati in centri lontani del Regno e delle colonie. [...] Quello che importa [...] è l'italianizzazione del confine orientale, giacché fino a quando vi saranno slavi su questo confine si avrà ragione di temere disordini e perturbazioni.»

[D. Conti]

1941, L'INVASIONE

«Quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi; gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono provvidenziali, perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali.» B. Mussolini

discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 10 giugno 1941 [“Il Piccolo” di Trieste, 11/6/1941].

Fra il 6 e il 17 aprile 1941

gli eserciti di Hitler e Mussolini con un attacco improvviso (“Operazione Castigo”) sbaragliano le deboli difese del regno di Jugoslavia (il cui governo è *colpevole* di voler restare neutrale), lo smembrano e poi se ne spartiscono i resti.

L'Italia si annette direttamente la Slovenia del Sud, col nome di “provincia di Lubiana”; stessa sorte tocca alla Dalmazia, dove alle province di Fiume (Carnaro) e di Zara, ingrandite con vaste zone dell'entroterra, si aggiungono quelle di Spalato e di Cattaro.

Con un atto di pura violenza sono inglobati nel nuovo confine orientale più di 800 mila ‘*allogeni*’ sloveni e croati (le famiglie italiane autoctone sono poche migliaia).



[C. Di Sante]

La Jugoslavia occupata, 1941-1943

Bilancio delle **vittime civili** in 26 mesi di terrore italo fascista **nella sola “provincia di Lubiana”**:

Ostaggi fucilati per rappresaglia:	1.500
Fucilati sul posto durante i “rastrellamenti”:	2.500
Deceduti per sevizie:	84
Torturati e arsi vivi:	103
Uomini, donne e bambini morti nei campi di concentramento:	ca. 7.000
Totale ca.	11.100

Se si contano i circa 900 partigiani catturati e “passati per le armi” sul posto, nonché le 83 sentenze di morte emesse dal tribunale militare di guerra di Lubiana (che comminò anche 434 ergastoli e 2695 altre pene detentive per un totale di 25.459 anni), le vittime furono più di 12.000.

I villaggi completamente devastati furono 800, e più di 3000 le case saccheggiate e distrutte col fuoco.

[A. Del Boca]



Aprile 1941. Le macerie del palazzo reale di Belgrado

Sulle altre regioni croate e bosniache viene creato lo “Stato Indipendente di Croazia”, controllato e “protetto” dalle truppe *amiche* italiane e tedesche insediate nelle zone concordate (ved. cartina).

Infine anche il Montenegro e il Kossovo (come già l'Albania nel 1939) sono sottoposti alla sovranità italiana.

I PROGETTI DEI “BONI TALIANI”

La strategia italo/fascista nei nuovi territori adriatici occupati era esplicitamente la **colonizzazione**, nel quadro della **Grande Italia** e del “nuovo ordine europeo”.

Ma le cose non furono così semplici come previsto: ben presto generali, prefetti e gerarchi dovettero fare i conti con lo sviluppo della **lotta di liberazione partigiana**.

Così le operazioni “antiguerriglia” si sovrapposero a quelle di “bonifica etnica”, in un crescendo di azioni repressive e criminali, rese a volte più tragiche e assurde dalle rivalità fra comandi militari e di polizia, oltre che dalla “concorrenza” coi tedeschi.

Gli internamenti e le **deportazioni in massa di civili** dalle zone occupate furono perseguite sistematicamente dal regime. Ecco p. es. ciò che propose e tentò seriamente di attuare il generale **Mario Roatta**, comandante della 2^a Armata:

«...sgombero di intere regioni (per es. la Slovenia) o di parte di esse [...] si tratterebbe di trasferire al completo masse ragguardevoli di popolazione, di insediarle all'interno del Regno e di sostituirle in posto con popolazione italiana»

M. Roatta. lettera al Comando supremo. 8/9/1942.

Il folle piano, come si sa, non fu portato a termine: il *sogno imperiale italico* crollò miseramente un anno dopo. Ma fino all'aprile 1945 i fascisti continuarono a compiere crimini al servizio dei nazisti tedeschi, contro italiani e jugoslavi che combattevano insieme per la libertà dei popoli.

TUTTO CIÒ NON SI DEVE DIMENTICARE!

FACCE DIVERSE DEL POTERE

Cerimonia ufficiale nello "Stato *Indipendente* di Croazia"

Il generale **Mario Roatta** (primo a sinistra), comandante della II Armata italiana "ospitata" in Croazia, siede impettito a fianco del suo omologo tedesco, gen. **Gleise von Horstenau**. Seguono: il col. **von Troll**, consigliere militare dell'ambasciata tedesca, **Slavko Kvaternik**, capo delle forze armate croate (ustascia) e l'arcivescovo di Zagabria **Alojz Stepinac**. In seconda fila (ma non secondario) un esponente del potere economico, anch'egli con la sua "divisa": il cappello a cilindro.

Le atrocità degli **ustascia** croati contro ebrei, comunisti e serbi ortodossi sono ben note. Un rapporto della Gestapo [!] del 17 feb. 1942 riferisce di azioni «**bestiali [...] soprattutto contro vecchi, donne e bambini indifesi**. Il numero di ortodossi torturati sadicamente fino alla morte dai croati si aggira sui 300 mila».

Il duce (poglavnik) croato Ante Pavelic rende omaggio al "protettore" Mussolini [sotto] e a un generale italiano [a destra]



General Mario Robotti, Commander of the II Italian Army, in a visit to Pavelic. They discussed the question of coordination of their military action in occupied Yugoslavia.

Il generale Alessandro **Pirzio Biroli** (già esperto di dominio coloniale in Etiopia e Albania) nel luglio 1941 fu nominato governatore del Montenegro per reprimere i primi focolai di resistenza armata. Egli scatenò furiosi rastrellamenti, rappresaglie e bombardamenti, con l'impiego di ben sei divisioni, integrate da reparti di carabinieri, camicie nere e milizie collaborazioniste (**četnici** e altri). La serie di efferatezze commesse nei diversi "cicli operativi" ebbe il risultato di generalizzare l'odio per gli occupatori e l'adesione popolare all'esercito di liberazione nazionale (NOVJ).



Bajo Stanišić, uno dei capi četnici del Montenegro, "a rapporto" presso il governatore Pirzio Biroli

ORDINI militari e “civili”

Nell'estate del 1941
i “provvedimenti eccezionali”
cominciarono anche
in Slovenia e Dalmazia.

COMANDO XI CORPO D'ARMATA
P.M. 46, li 4 settembre 1941 - Anno XIX
Ufficio operazioni
N. 02/7734

OGGETTO: Azione di elementi ribelli in territorio Sloveno.

AL COMANDO DELLA 2^a ARMATA

POSTA MILITARE

.....

*....per far fronte alla situazione eccezionale creatasi in questa Provincia,...
sono indispensabili **provvedimenti eccezionali**:*

- **preventivi: ostaggi, estensione per la responsabilità per atti criminali alle autorità locali ed agli abitanti della zona;**
- **repressivi: pene capitali, immediate, sul luogo stesso del delitto e senza seguire lunghe procedure giuridiche.**

.....

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE

- **Mario Robotti** -

f)- **L'Ecc. Ambrosio** ribadisce i seguenti concetti:

- giornalmente si portino delle truppe **nelle zone nelle quali si sa o si suppone che vi siano dei ribelli, e si agisca decisamente: rapido censimento, interrogatorio degli elementi sospetti, fucilazione degli indiziati.**

(Queste direttive evidentemente valgono per la Croazia nella quale non esistono vincoli imposti dall'autorità civile; però possono, con alcune limitazioni ed adattamenti, servire di norma per le nostre azioni).

- **Non si portino a casa i prigionieri: in genere rappresentano un peso morto che rende poco o niente.**

30 dicembre 1941:
dal Verbale dell'incontro
al Comando della 2^a Armata.

8 gennaio 1942:
dagli Appunti dell'incontro
indetto dal Comandante dell'XI
Corpo d'Armata presso il
Comando della divisione
"Granatieri di Sardegna".

ARGOMENTI DA TRATTARE

1°) - **NECESSITA' DI INTENSIFICARE E COMPLETARE AZIONE INFORMATIVA**

- **Risalire alla parte direttiva del movimento comunista ed irredentista, per poter finalmente individuare i capi, colpirli, toglierli via di mezzo.**

.....

2°) - **REAZIONE**

Non deve risparmiare i favoreggiatori e le loro case. E' inammissibile che i ribelli attacchino una caserma, un posto, senza che la popolazione lo sappia. E se la gente ha paura di morire per mano dei partigiani se parla, abbia altrettanta paura di morire per mano nostra se non parla.



12 gennaio 1942:
il generale Pirzio Biroli annuncia
rappresaglie in Montenegro:

«...
I°) per 1 Ufficiale italiano ucciso o ferito saranno fucilati 50 civili.
II°) per 1 sottufficiale o militare di truppa italiano ucciso o ferito saranno fucilati 10 civili.»

RISERVATO
COMANDO SUPERIORE FF.AA. "SLOVENIA E DALMAZIA"
(2^a ARMATA)
CIRCOLARE N. 3 C

PREMESSA

- **CONCETTI BASILARI**

I quadri dell'Armata debbono tenere costantemente presente i seguenti 10 punti

PUNTO VI° : ALLE OFFESE DELL'AVVERSARIO SI DEVE REAGIRE PRONTAMENTE E NELLA FORMA PIU' DECISA E MASSICCIA POSSIBILE
- Il trattamento da fare ai partigiani [*] non deve essere sintetizzato dalla formula: "dente per dente" ma bensì da quella "testa per dente".

IL GENERALE

COMANDANTE DESIGNATO D'ARMATA
F.to (Mario Roatta)

1 marzo 1942: il gen. Roatta (subentrato ad Ambrosio) emette la CIRCOLARE 3C, un corposo e dettagliato documento di istruzioni ai sottoposti. Riportiamo qui la frase citata da tutti gli storici, che da sola ne riassume il senso generale.

[*]: qui appare la 2a edizione "corretta", diffusa in dicembre. La parola usata durante la campagna di primavera non era "*partigiani*" ma "*ribelli*".

Come fossero interpretate le disposizioni di Roatta da parte dei comandi operativi, lo spiega lui stesso. Si noti che le critiche non riguardano la **sostanza** delle azioni prescritte, bensì solo le loro **modalità** e **opportunità** in certi casi, date le possibili conseguenze negative.

COMANDO DELLA 2^a ARMATA

Ufficio Operazioni

N.7000 di prot. Segreto P.M.10, 7 aprile 1942-XX

Carte annesse n. 2

OGGETTO: *Trattamento da usare verso i ribelli e le popolazioni che li favoriscono.*

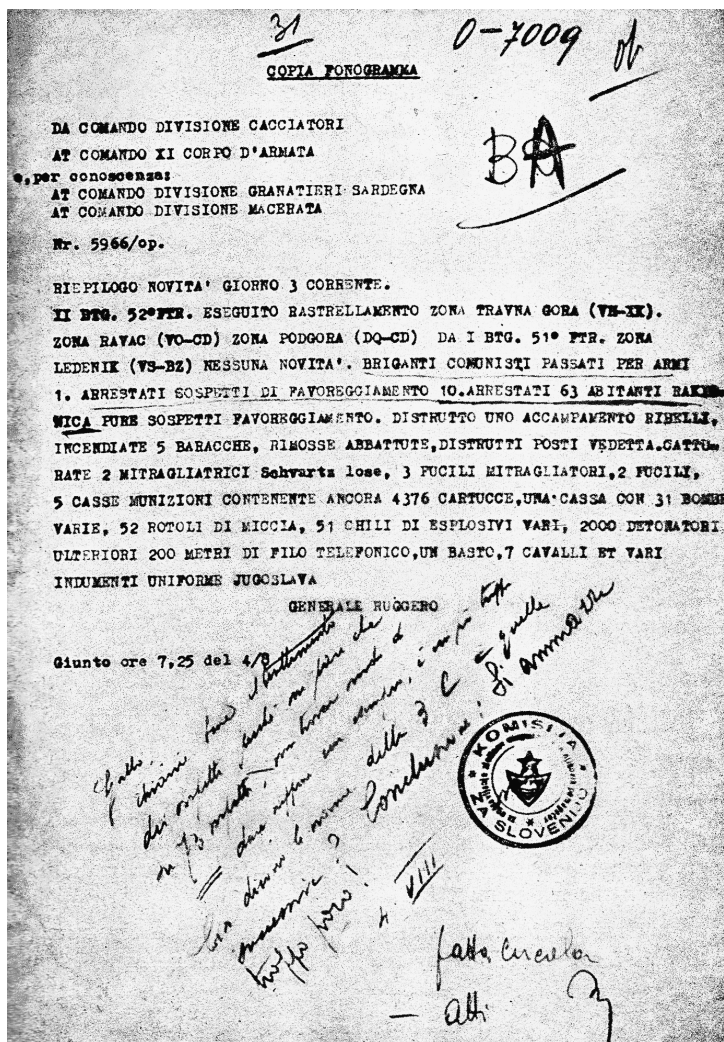
I°) *Nella nota circolare 3 C ho stabilito:*

- che "nelle località in situazione anormale" i civili siano considerati corresponsabili dei sabotaggi commessi in prossimità delle loro abitazioni, e che queste ultime vengano distrutte, trascorse 48 ore qualora non emergano i responsabili dei sabotaggi suddetti.

III°) *Orbene, in questi ultimi tempi è accaduto che, a seguito di semplici scaramucce, o durante rastrellamenti compiuti senza colpo ferire, interi villaggi siano stati distrutti.*

- Se noi, penetrati senza ostacoli locali nei villaggi, li diamo alle fiamme, compiamo non solo un eccesso, non compiuto dai ribelli, ma favoriamo la propaganda di questi ultimi. [...]
Senza contare che [...] in occasione delle distruzioni in parola, si verificano saccheggi individuali

IL GENERALE DESIGNATO D'ARMATA COM/TE
fto. Mario Roatta



Ecco un altro esempio famoso.

A margine della relazione su un'azione di rastrellamento della divisione "Cacciatori delle Alpi", inviata dal generale Vittorio Ruggero al comando dell'XI Corpo d'armata, il gen. Robotti annota per il suo capo di Stato maggiore:

«Gallo, chiarisci bene il trattamento dei sospetti, perché mi pare che su 73 sospetti, non trovar modo di dare neppure un esempio, è un po' troppo. Che dicono le norme della 3C e quelle successive?
Conclusione. Si ammazza troppo poco!»

TELEGRAMMA
P.M. 46, 4 agosto 1942 XX
DA COMANDO XI CORPO D'ARMATA
..... INDIRIZZI

02/10216 ALT DISPONGO CHE CHIUNQUE SIA TROVATO IN POSSESSO DI STAMPATI ET TESSERE COMUNISTE O DOCUMENTI ANALOGHI SIA PASSATO PER LE ARMI ALT.
LE ABITAZIONI IN CUI SARANNO TROVATI DOCUMENTI DI CUI SOPRA DOVRANNO ESSERE DISTRUTTE. ALT.
F/TO GENERALE ROBOTTI

Ma forse è più importante notare che gli oppressori nazifascisti sapevano bene chi erano i loro veri, irridicibili nemici da **eliminare a tutti i costi: i comunisti** (non solo *slavi*, anche **italiani**) e chiunque li sosteneva.

Questo e altri simili proclami venivano affissi per dare una parvenza di legalità ai massacri.

No. 2796 di prot.

Il Prefetto della Provincia del Carnaro

In virtù dei poteri conferitigli del R. D. Legge 18-V-1941 - XIX n. 452 per i Territori Aggregati alla Provincia di Fiume

Rende noto che

Appartenenti a famiglie di Jelenie si sono in questi ultimi tempi allontanati dalle loro abitazioni per raggiungere nei boschi i ribelli ed arruolarsi per commettere azioni di banditismo, ladronerie e terrorismo, con uccisioni e rapine di soldati isolati e lavoratori delle terre annesse.

Si informano le popolazioni dei territori annessi che con provvedimento odierno sono stati internati i componenti delle suddette famiglie, sono state rase al suolo le loro case, confiscati i beni e fucilati 20 componenti di dette famiglie estratti a sorte, per rappresaglia contro gli atti criminali da parte dei ribelli che turbano le laboriose popolazioni di questi territori.

Qualora gli appartenenti alle suddette famiglie che si sono dati al bosco, dovessero continuare nella loro attività di banditi e rapinatori, sarà continuata inesorabilmente la rappresaglia.

Fiume, 30 maggio 1942 - XX

IL PREFETTO

TESTA

non solo Jelenie:

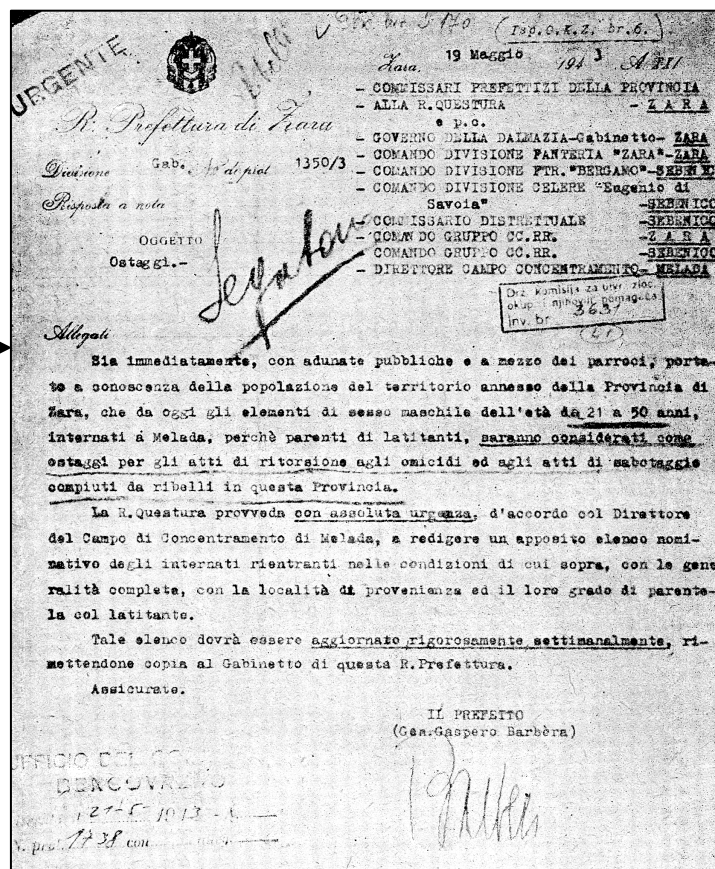
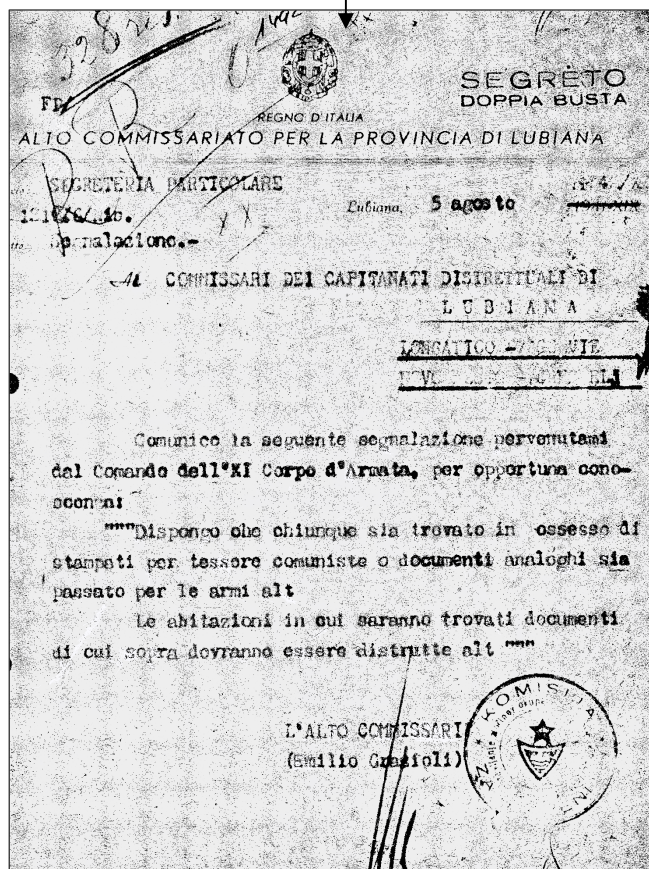
ogni villaggio del Carnaro e delle altre regioni annesse intorno all'Istria ebbe case bruciate, uomini fucilati, famiglie deportate.

Nel maggio 1943 di fronte alle crescenti difficoltà, il prefetto di Zara

(generale **Gasparo Barbèra**) non trova di meglio che inasprire le misure repressive: **i civili maschi «da 21 a 50 anni, internati a Melada, perché parenti di latitanti, saranno considerati come ostaggi»**. In tre mesi e mezzo gli ostaggi fucilati a Melada furono 300.

Il campo di internamento nell'isola di Melada/ Molat per le famiglie dei "ribelli" fu usato da fine giugno 1942 a settembre '43. Si stima che i deportati passati di là siano stati circa 10.000. Ricerche recenti indicano un totale di almeno mille morti civili per quel lager italiano.

→ Strana gerarchia:
il **comandante militare dispone lo sterminio degli avversari politici**, e l'autorità di **governo** (l'alto commissario **Grazioli**) **comunica** l'ordine agli organi di polizia sottoposti **«per opportuna conoscenza»!**



ESECUZIONI, dall'Isonzo al Montenegro



“TESTA PER DENTE” non fu solo un modo di dire. Anche nelle zone abitate da sloveni e già “italianizzate” prima della guerra, la repressione militare si sommò al feroce odio etnico istigato dal “fascismo di frontiera”, giungendo a episodi come questo.

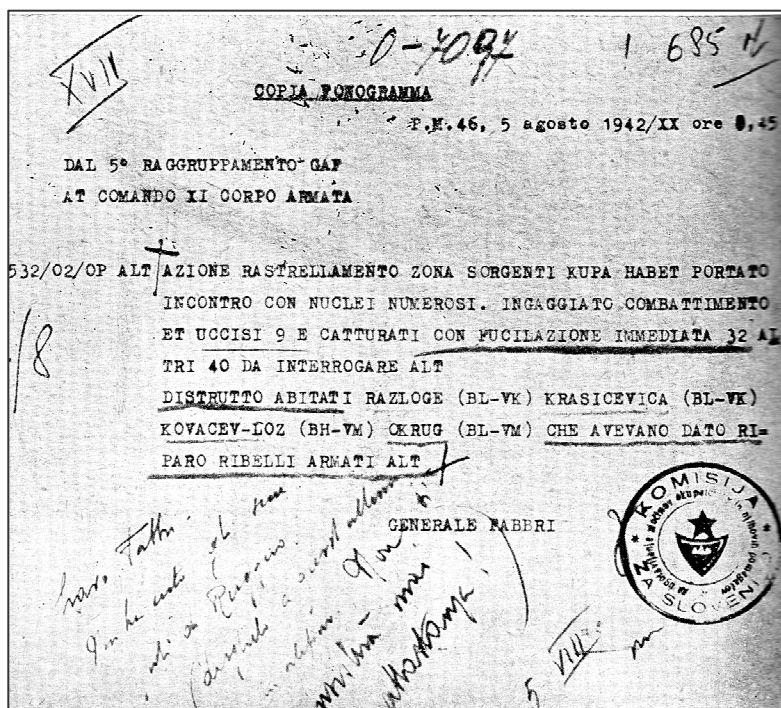
Andrej Arko (nome di battaglia Črt o forse Jernej), commissario politico dell'Osvobodilna Fronta nel distaccamento dell'Isonzo, si sarebbe ucciso nel corso di un attacco fascista al campo del suo battaglione in Val di Baccia (zona di Tolmino, ora Slovenia) il 27 novembre 1942. I militi italiani decapitarono il corpo e portarono in trionfo la testa nei villaggi della zona.

[“Fotografski dokumenti o boju komunistične partije Slovenije”, 1961, vol. II, tomo II, p. 125 - Cinzia Ricci].

Questo era il modo *giusto* di eseguire gli ordini.

Il 5/8/1942 il comandante delle GAF (Guardie Alla Frontiera) Umberto Fabbri comunica al comando dell'XI Corpo d'armata le uccisioni di prigionieri e le distruzioni di villaggi eseguite durante un'azione di *rastrellamento*.

Il generale Robotti commenta entusiasta: «bravo Fabbri. Non ha certo gli scrupoli di Ruggero (dirglielo a quest'ultimo per telefono: **non si insisterà mai abbastanza!**)»



Il 16 maggio 1942 undici giovani catturati dai soldati italiani a Stari Trg in Notranjska (Slovenia) sono immediatamente fucilati dietro la casa di Potočnik. [A. Mignemi]

«Noi abbiamo l'ordine di uccidere tutti e di incendiare tutto quello che incontriamo sul nostro cammino, di modo che pensiamo di finirla rapidamente»

(Ottavio Lucchetto alla moglie, 10 febbraio 1942).

«Abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti (...). Uccidiamo famiglie intere, ogni notte, a furia di colpi o con le armi. Se cercano soltanto di muoversi tiriamo senza pietà e chi muore muore»

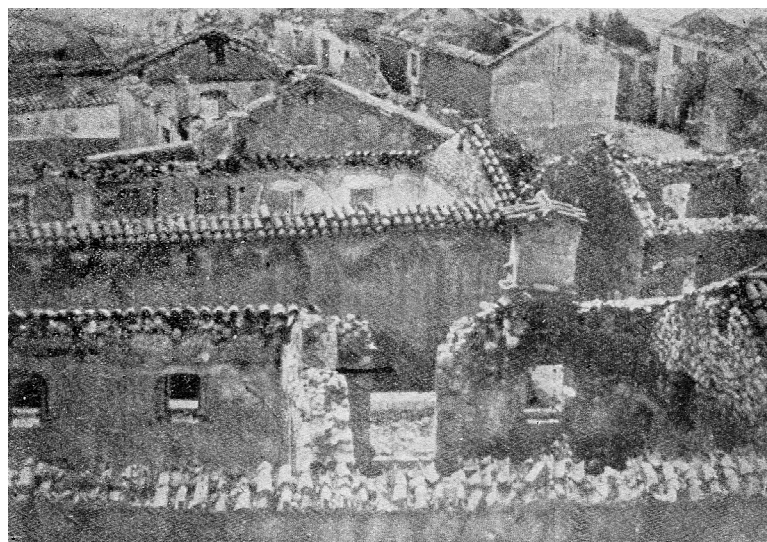
(Salvatore Seldi alla famiglia, 1° luglio 1942).

Brani di lettere di soldati dalla Jugoslavia

[P. Morača]

La mattina del 12 luglio 1942 il paese di Podhum (vicino a Susač) fu completamente svuotato e bruciato da reparti dell'esercito con carri e artiglieria, carabinieri e milizia fascista. L'azione, preparata da tempo, fu condotta sul campo dal maggiore Mario Ramponi, ma di fatto organizzata e comandata dal prefetto di Fiume Temistocle Testa.

I maschi fucilati furono 118, le case bruciate 494, gli oggetti utili saccheggiati oltre 2.000. Circa 185 famiglie (più di 800 persone) furono portate in campi di internamento.



Le case di Podhum dopo il "passaggio" degli italiani.



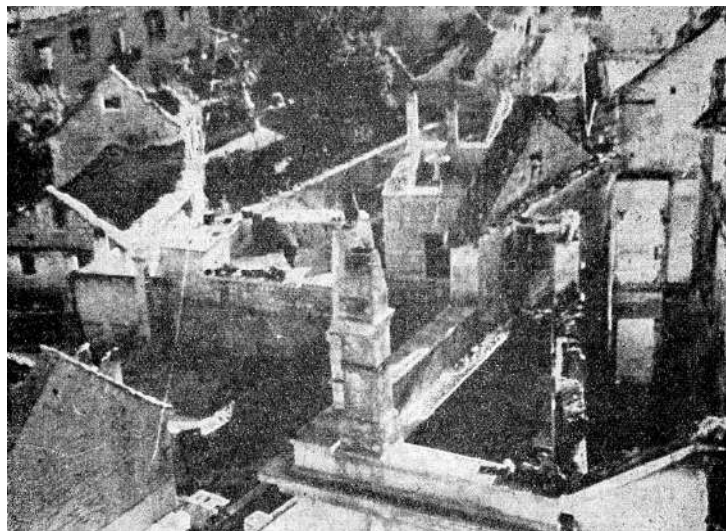
Nelle zone della Dalmazia invase e brutalmente "annesse" all'Italia si susseguivano le esecuzioni di massa.

← Soldati italiani guardano i cadaveri ammucchiati a Gračac (entroterra di Zara).

→ Le donne di Sebenico piangono sui corpi dei loro cari, fucilati come ostaggi.



Shooting of hostages at Šibenik, Dalmatia.



← A **Brazza/Brač** (isola di fronte a Spalato) **nell'estate del 1943** gli italiani distrussero col fuoco in pochi giorni i centri di **Selce** [v. foto], Pučišće, Humac, Praznice e Bol.

In totale 1205 case bruciate (compresi edifici di valore storico e artistico), 5500 persone lasciate prive di tutto.

In questo caso non vi sono notizie di uccisioni in massa e deportazioni, forse perché gli abitanti erano già fuggiti presso le formazioni partigiane che avevano ormai il controllo della regione.



Militari del V corpo d'armata guardano il rogo di Gornji Orahevac, presso le Bocche di Cattaro

«Mučeniška pot k svobodi» «La travagliata strada verso la libertà»

è il titolo di un libro sulla guerra di liberazione in Slovenia
con un ricco repertorio fotografico, pubblicato nel maggio del 1946

Nei pannelli seguenti c'è una selezione del testo e delle immagini nelle parti che riguardano gli italiani.



Retate italiane a Lubiana 1942 - traditore sloveno in compagnia di ufficiali italiani

«Quando i fascisti entrarono a Lubiana vi trovarono i loro vecchi amici: erano persone che già prima della guerra erano collegate con i fascisti, che con questi hanno tradito gli sloveni onesti.»



Il traditore Ivan Ban con ufficiali italiani e tedeschi

«I fascisti italiani hanno trasformato la terra slovena in una serie di campi di concentramento. Alte palizzate con filo spinato e recinzioni, bunker e cavalli di Frisia, distruzioni sulle strade e sulle ferrovie e pattuglie armate fino ai denti tenevano in ostaggio città, mercati e paesi.»



La "cintura di ferro" intorno a Lubiana (41 km, con 60 posti di blocco) fu chiusa il 24 febbraio 1942.



Pianta militare della città col tracciato del recinto e la divisione in settori di controllo.



Retate italiane a Lubiana 1942 – la prima stazione nella via crucis verso il luogo della fucilazione.

«Quando gli occupatori fascisti facevano le loro perquisizioni a Lubiana, tutto il traffico in città si arrestava. Nelle prime ore della mattina le vie e le piazze venivano occupate da numerose pattuglie. Dappertutto venivano sistemate postazioni di mitragliatrici.»



Nelle case entravano i militari italiani: granatieri, carabinieri, questurini; essi prendevano gli uomini e li portavano via coi camion, alle caserme.»





La MVAC si addestra sotto il comando italiano

«Le bande reazionarie usavano armi fornite dall'occupatore contro il popolo per soffocare il movimento di liberazione popolare.

La Belagarda ["guardia bianca"] (il suo nome ufficiale italiano era Milizia Volontaria Anti Comunista) portava sul berretto nero un teschio: strana mistura del colore fascista e del simbolo della Gestapo.»



«Tra i sentieri che lo straniero non poteva trovare i sanguinari della Belagarda entravano per attaccare i campi partigiani e portare a valle i loro "trofei"»

«La lotta partigiana

è una nuova forza militare, politica e morale, che può combattere contro l'armamento più moderno. Il diffuso radicamento nella massa popolare, la cospirazione e la forte convinzione della vittoria, la certezza dell'essere nel giusto e nella legittimità facevano miracoli.»



Il Battaglione "Fronte della Gioventù" della brigata "Buozi", Divisione "Garibaldi-Natisone" a Pecine in Slovenia, febbraio 1945



In marcia con poche armi e grandi ideali sui monti del Gorski Kotar

«Il partito comunista svolgeva il principale compito nella lotta per la liberazione di tutto il popolo, proprio grazie all'incoraggiamento del partito comunista è nato l'Osvobodilna Fronta [Fronte di Liberazione] e si è sviluppata tatticamente ed ideologicamente la lotta popolare».

«Nella notte tra il 4 ed il 5 dicembre 1941 i partigiani fecero crollare nel fiume il ponte ferroviario vicino a Preserje. Il traffico tra l'Italia e Lubiana ed oltre verso est rimase bloccato per un lungo periodo.

La rabbia fascista non conobbe confini. In fretta catturarono a caso nei paesi vicini 69 persone, che furono torturate e quindi internate. "Il processo dimostrerà la loro colpevolezza nell'azione!", strillavano i giornali sloveni "Jutro" e "Slovenec".

Condotti davanti al tribunale militare a Lubiana, la maggior parte dei denunciati esibì un alibi, e l'accusa perse tutta la sua credibilità. Ma (senza alcuna prova) i boia fascisti uccisero 16 giovani.»



I corpi martoriati furono fotografati nelle bare.

«Le azioni militari dell'esercito occupante venivano condotte anche con intenti politici: si rivolgevano contro i partigiani nei boschi e contro la loro base popolare nelle città e nei paesi.»



«Il lavoratore viene strappato dal lavoro, e spinto nella tomba, perché ama consapevolmente la libertà. Il prete delle camice nere porta a compimento la commedia con la croce...Hanno alzato i fucili e dietro al muro del cimitero di nuovo viene spenta una vita preziosa.»

«I paesi sloveni

Erano sommersi ad ondate dall'angoscia e dalla sofferenza. Dall'altra parte del filo spinato che correva attraverso i campi più fertili era maturato il mais che nessuno raccoglieva, marcivano le patate [...]



Dietro al filo spinato, dove volevano costringere tutta la vita slovena, uccidevano [...].

Ma i compagni uccisi nei campi della Slovenia, invece di indebolire la lotta, la rafforzavano [...]. Giorno dopo giorno cresceva il numero dei combattenti nei boschi liberi. C'era questa speranza, c'era questa convinzione: che prima o poi avrebbero cacciato i padroni fascisti e chiesto il conto dei crimini commessi.

Per questo non sono vissuti e non sono morti invano.»



Disboscamento armato: per gli invasori anche gli alberi diventano nemici da abbattere



«Il popolo torturato osava superare il filo spinato, verso i boschi dove i combattenti per la libertà preparavano la vittoria. E l'occupatore lo sapeva fin troppo bene.»

«Gli ufficiali e i soldati di quell' "onorato" corpo d'armata, educati nel fascismo, depredavano le loro vittime» [prigionieri presi in azione e uccisi sul posto].

Soldati fascisti tolgono scarpe e anelli ai fucilati



Soldati italiani guardano senza scomporsi le vittime slovene

Le rappresaglie



Shooting of first hostages in Slovenia, at the village of Radakova Vas.



Il generale Robotti ispeziona le sue vittime



Italian crimes in Slovenia. — A Fascist N. C. O. exulting over the corpses of killed prisoners.

«I comandanti italiani e le bande al loro servizio dovevano riconoscere che "i partigiani non si riescono a distruggere". Bisognava colpire ancora di più il popolo che lottava, "mettergli la testa a posto", impaurirlo, soffocare la sua rivolta a qualsiasi costo. Perciò: **ostaggi, ostaggi e ancora ostaggi!** Uccidere quanti più sloveni e distruggere la loro volontà di lottare: questo era l'obiettivo del terrorismo fascista.»



«Igne victims of fascist Italians – ostaggi fucilati»

«In occasione delle fucilazioni pubbliche di ostaggi, nelle città e nei paesi comparivano manifesti con scritte come questa: "A causa dell'attentato sulla linea ferroviaria nel paese di Radoh abbiamo fucilato 6 ostaggi dei quali è risaputa notoriamente l'attività comunista". "L'azione comunista" basta a giustificare i crimini del sistema. Mai i nomi, mai i dati».

48 ore successive al verificatosi evento delittuoso, saranno fucilati, possibilmente sul posto ove il delitto è stato commesso, elementi di cui sia stata accertata l'appartenenza al comunismo oppure sicuri favoreggiatori di attività contraria all'Autorità dello Stato.

«I fascisti tormentavano la nostra gente con un incredibile piacere. Questo loro sadismo si rivelava soprattutto con gli ostaggi. Uno dei tanti piaceri dei criminali fascisti era quello di far scavare alle vittime la loro tomba.»

«Gli ostaggi continuavano a morire, mentre il vescovo Rožmann taceva davanti ai solenni manifesti che annunciavano i paurosi massacri, che venivano firmati dai suoi conoscenti e buoni amici Robotti e Grazioli [a sinistra nella foto].

Il silenzio era in questo caso dichiarazione di accordo: l'occupatore trovava in quel silenzio la chiara legittimazione e l'effettivo appoggio morale per la continuazione dell'eccidio.»



« Carneficina fascista a Brd, vicino a Lubiana.»

EMMA Commissario per la provincia di Lubiana
il Comandante dell'XI Corpo d'Armata

Wski Komisar za Ljubljansko pokrajino
Povelnik XI. Armadskega Zbora

considerato che continuano a verificarsi, nel territorio della provincia, attentati delitti da parte di alcuni al servizio del comunismo, ritenuta l'assoluta necessità di stroncare non solo ma anche tutti i manifesti di ostilità e di odio dell'ordine pubblico e della tranquillità di vita della popolazione,

rendono noto:

A partire da oggi, qualora dovessero verificarsi altri omicidi o tentati omicidi o danni di appartenenti alle Forze Armate, al Corpo di Polizia, alle Amministrazioni dello Stato, di cittadini italiani, o di civili stranieri che in qualsiasi modo collaborano idealmente con la Patria e sono ligi ai loro ordini, ad anche di cittadini di altri Stati alleati ed amici, saranno i moventi di carattere politico, o comunque lesivi del prestigio dello Stato, dei cittadini di cui sopra, o fissati nell'ordine le indagini per la scoperta dei colpevoli nelle 48 ore successive al verificatosi evento delittuoso, saranno fucilati, possibilmente sul posto ove il delitto è stato commesso, elementi di cui sia stata accertata l'appartenenza al comunismo oppure sicuri favoreggiatori di attività contraria all'Autorità dello Stato.

La misura della repressione sarà determinata in relazione alla gravità del crimine commesso e sarà resa pubblica mediante manifesto.

Ljubiana, 24 aprile 1945-53.

Il Comandante Comandante dell'XI Corpo d'Armata
Mario Robotti

Il Wski Komisar za Ljubljansko pokrajino
Emilio Grazioli

giude ma io, da se ne consiglio pokrajini da vedeva pomenljivo krivica zločinca po morali in stali komunisti in

manifesto la smrti po potrebi, da se tali zločinski pojavi zatirajo s temi sredstvi v zadnji in silovito javnega reda ter izpolnjene miru prebivalstva.

dajeta na znanje:

Se bi se od danes dalje zgodili se kak vnos, ali podobne stvari, super pripadajo oboroženih ali policijskega zbirali ali državnih oblasti, italijanske državljan ali slovenske državljan, ki kakor koli vnosu podobne v zadnji in silovito javnega reda ter izpolnjene miru prebivalstva.

Se bi se od danes dalje zgodili se kak vnos, ali podobne stvari, super pripadajo oboroženih ali policijskega zbirali ali državnih oblasti, italijanske državljan ali slovenske državljan, ki kakor koli vnosu podobne v zadnji in silovito javnega reda ter izpolnjene miru prebivalstva.

(Ostvi represalji se doleti v razmerje s temi izjavami zločinca in se objavi v listih).

Ljubljana dne 24. aprila 1945-53.

Il Comandante Comandante dell'XI Corpo d'Armata
Mario Robotti

Il Wski Komisar za Ljubljansko pokrajino
Emilio Grazioli

L'offensiva nell'estate del '42.



Un milite della MVAC informa il gen. Robotti.

«Le numerose divisioni italiane hanno invaso le regioni della Notranjska e della Dolenjska, con l'aiuto e la collaborazione della Belagarda. L'offensiva italiana durò tre mesi, ed il risultato fu un insuccesso militare.

Le peggiori conseguenze dell'offensiva italiana le subì la terra. Furono bruciate centinaia di case, distrutte le coltivazioni di tutto l'anno, il bestiame ucciso o depredato, calpestati i campi coltivati, saccheggiati i frutteti e vigneti, distrutti ponti e ferrovie.



Italian officers in Slovenia being photographed in front of a farm house they had set on fire.

Gli ufficiali italiani facevano a gara a chi infieriva di più nei villaggi. Bruciavano le case e la gente veniva cacciata a valle e deportata a **Rab** (Arbe) [ved. sez. "Internamento"].



Foto aerea di un villaggio sloveno distrutto col fuoco.



Gli uomini catturati venivano uccisi senza pietà in mezzo al paese o nei campi o di fianco alle chiese.»

31 luglio 1942:
fucilazione di contadini a Dane, in Carniola.

«Sul litorale

[Primorska: la parte di Slovenia che si affaccia sull'Adriatico - ndr] singole azioni contro i partigiani si svolgevano continuamente.

Per il numero di vittime bisogna ricordare in particolare l'eccidio della malga Golobar presso Bovec, dove il tradimento locale ha reso possibile l'accerchiamento del campo partigiano.

La lotta durò tutto un giorno. Alla fine gli italiani trascinarono a valle 40 cadaveri legati sui muli.»



«Le fotografie fatte dai boia fascisti che volevano vantare il loro effimero successo, in realtà sono la terribile prova della loro barbarie: mostrano infatti le tremende ingiurie inferte a quei corpi, alcuni di ragazze e ragazzi giovanissimi.»

**Dall'ottobre 1943
tutto il Litorale Adriatico, compreso il Friuli,
fu sottoposto al comando tedesco
("Adriatisches Küstenland Operationszone").**

«Il terrore scatenato da tutti i reazionari
divenne particolarmente selvaggio.

La "Črna roka" ["Mano nera"]



Le sorelle Antonija e Frančiška Šušteršič uccise
dalla Črna roka a Spodnja Hrušica il 9.8.1944

fu costituita a Lubiana
nel febbraio del 1944.

Ufficialmente i suoi
componenti operavano
nella clandestinità.
Nelle loro molteplici
falsità costoro erano
di fatto agenti segreti
della Gestapo nelle
città, mentre in cam-
pagna terrorizzavano
la gente con bande

armate con lo scopo di staccarla dall'Osvobodilna Fronta
servendosi anche di una pressante e schifosa propaganda. [...]



Il direttore didattico Colja, ucciso dalla Črna roka

**Le uccisioni degli italiani che venivano perpetrate dalla
"Mano nera" nella regione del Litorale venivano attribuite
dai tedeschi ai partigiani, mentre agli sloveni veniva fatto
credere che la "Mano nera" li difendeva dagli italiani.**

Ad ogni buon conto disponevano di uniformi
partigiane, tedesche e dei **domobranč***.»

[*: denominazione collettiva degli appartenenti alla "Slovensko domobranstvo" (Difesa territoriale slovena, **equivalente alla "Milizia difesa territoriale" italiana**), formazione anticomunista e collaborazionista in prevalenza volontaria, costituitasi nel settembre 1943 per contrastare la Resistenza antifascista dell'O.F.. Questa milizia fu equipaggiata, addestrata e di fatto guidata dalle SS tedesche. Il comandante fu **Leon Rupnik**, ex generale dell'esercito jugoslavo.]



Rupnik, il vescovo Rožman e Rösener - inseparabili alleati

quelli della "Mano nera" irrompevano nelle abitazioni e ammazzavano
la gente nel loro letto o sulla soglia delle camere. Non esitavano ad
ammazzare un invalido, che al sentir bussare apriva la porta ignaro e
veniva falciato dai colpi "dei nostri", a dimostrazione che dalle anime
di quelle belve era scomparso anche il più piccolo segno di umanità.

La gente scompariva nella notte senza lasciar traccia.



Franc Pečnik ucciso dalla Črna roka in riva alla Ljubljana
vicino al villaggio di Štepanj

Sulle rive della
Ljubljana si
sentivano spesso
degli spari e dei
tonfi nell'acqua
e le persone
scomparevano.

Persone vive
venivano spinte
nelle gelide acque
con massi enormi
legati al corpo.

La gente ammutoliva
di terrore e si
domandava quando
sarebbe finito quel
massacro.»



L'invalido Martin Rebolj fucilato. L'orrendo crimine fu
compiuto dalla Črna roka (Mano nera) il 14.5.1944 a Ježica



Marija Hutar uccisa dalla Črna roka, gettata nella Ljubljana
legata a un sasso, 14.6.1944

Le atrocità di chi sta per essere travolto dal potere popolare



**«I fascisti italiani
si erano uniti ai tedeschi
e li servivano ed aiutavano alacremente».**

←
10 gennaio 1945: foto ricordo della 'Banda Collotti',
squadra operativa dell'Ispettorato speciale di P. S.
della Venezia Giulia, tristemente nota per le sue
efferatezze al servizio delle SS.

[archivio IRSMLT].

«In quello scorcio di guerra è infuriato un tale
terrore per il quale non esistono parole o paragoni.
Sulle acacie dei viali carsolini penzolavano i corpi di
giovani sloveni ed italiani. Cadaveri carbonizzati
giacciono insepolti presso le macerie delle case. Un
sottile strato di terra rossa non riesce a coprire gli
spaventosi delitti e violenze contro l'umanità compiuti
durante le ultime scorrerie sul Carso e nel Litorale.»



Impiccato nella Primorska
(litorale), vittima dei fascisti.



«Questa è l'ascia
che il 6 aprile 1941

l'occupatore ha posato sul collo di tutto il popolo sloveno
e jugoslavo, l'ascia che ha devastato i nostri boschi e che
ha abbozzato grossolane bare per gli ostaggi, l'ascia che
ha conficcato nella nostra terra i pali su cui innumerevoli
ostaggi furono legati per la loro ultima ora ; era la stessa
ascia che aveva costruito le file di baracche dei morti
viventi di **Arbe, Gonars, Padova, Treviso**, Buchenwald,
Dachau, Auschwitz, Mauthausen; la stessa ascia che il
clero nostrano benediceva e la reazione traditrice
osannava e che le cosiddette "forze centriste" elogiavano.

Proprio quell'ascia comune, schifosa, vile, l'ascia del più
grande delitto possibile che il genere umano conosca.»

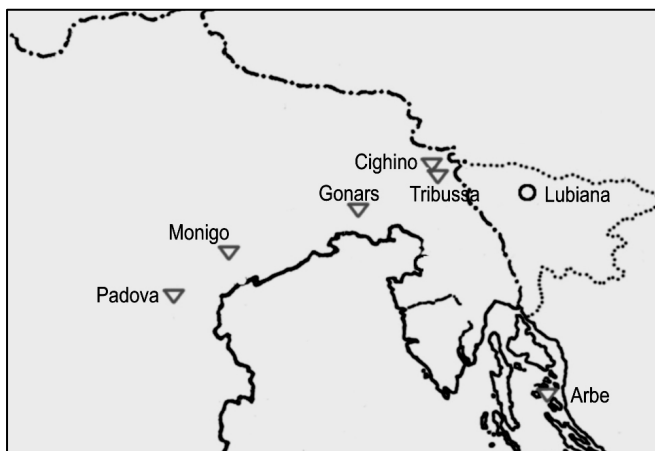
Macabra esposizione.

«Non devono ripetersi mai più le atrocità
degli ultimi anni. Innumerevoli muti cadaveri
ci fissano per non farci dimenticare il loro sacrificio.
Con coscienza coerente dettata dalla forza e dalla
salute del nostro popolo custodiremo i diritti conquistati
e li rafforzeremo con il lavoro per il rinnovamento
e la ricostruzione del nostro paese.»

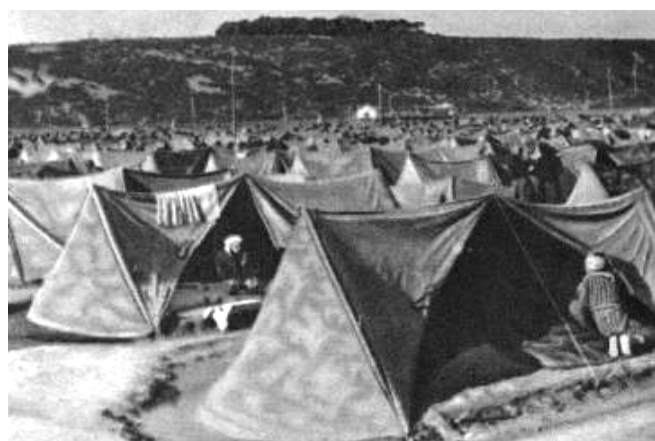
[fine sez. Slovenia]



I LAGER ITALIANI



I primi campi di concentramento per internati civili jugoslavi (primavera-estate 1942)



Piana di Kampor ad Arbe/Rab: le tende



Donne e bambini in arrivo al campo di Arbe



Qui citiamo solo i maggiori. Sparsi per l'Italia, l'ex Venezia Giulia e le regioni occupate fra il 1940 e il 1945 funzionarono almeno **138** campi e luoghi di confino italiani per internati civili. I deportati furono quasi centomila, molte migliaia i morti.

[A. Kersevan - Circolo Brandale,]



[V. Gardoni]

Vicino alla lunga lastra d'acciaio con i nomi c'è un cartello in diversa lingue:

«Campo di concentramento di **Kampor**.

Durante la seconda guerra mondiale dal 27 luglio 1942 al 11 settembre 1943 sull'isola di **Arbe [Rab]** operò un campo di sterminio italiano fascista in cui penavano circa 15.000 internati. La maggioranza erano sloveni, seguiti dai croati e dagli ebrei. A causa delle condizioni di vita insopportabili, denutrizione, malattie e violenza gli internati morirono in massa. Molti poi moriranno per le conseguenze di tutto questo poco dopo il trasferimento in altri campi o dopo il ritorno in patria. In memoria delle vittime.»



Il 1° sett. 1942 a Gonars c'erano 5103 internati

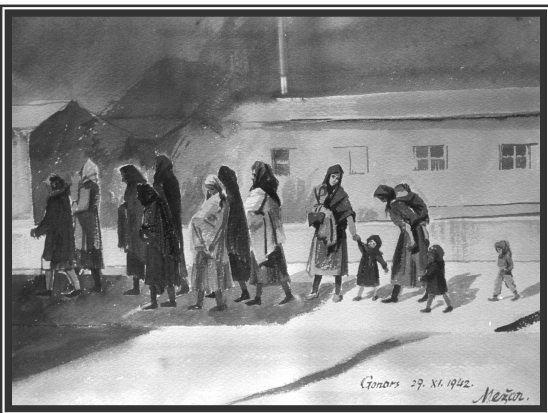
Al campo di Gonars (presso Palmanova), invece che i previsti prigionieri russi arrivarono migliaia di civili rastrellati in Slovenia e Croazia.

A Visco
(5 km a E di Gonars)
nell'inverno 1943
fu costruito un altro
“campo di transito”
per 10.000 deportati.

Il progetto complessivo prevedeva lo «**sfollamento**» delle province annesse e la «**distribuzione delle popolazioni in qualche centinaia o migliaia di Comuni del Regno**». [cit. in T. Ferenc, *Rab/Arbe...* pp.233-4].



Vita (e morte) da internati



“donne e bambini nel campo di concentramento”
quadro del pittore sloveno Mežar dell'Accademia di Lubiana, internato a Gonars.

«I bambini avevano i pancini gonfi, la scabbia e tanta paura»

Ivanka Rus, internata a Gonars nel 1942



I loro volti interrogano la storia...



interno di baracca maschile
(Gonars)

il rancio nel “calderone”:
un bidone di benzina tagliato a metà
(Arbe)



«[...] **Le condizioni surriferite** [cibo, clima] **depauperano gli organismi** [...] **Si hanno così casi di cachessia** [deperimento irreversibile] **e di edemi** [gonfiore] **da fame sui quali trovano facile innesto altre malattie.**»

Capitano medico Carlo Alberto Lang, promemoria su un sopralluogo ad Arbe 14-19 nov. 1942.

«Gli uomini cominciano a gonfiarsi e a perdere la vista, poi muoiono.»

lettera di Maria Tomac internata a Gonars, 12 gennaio 1943.

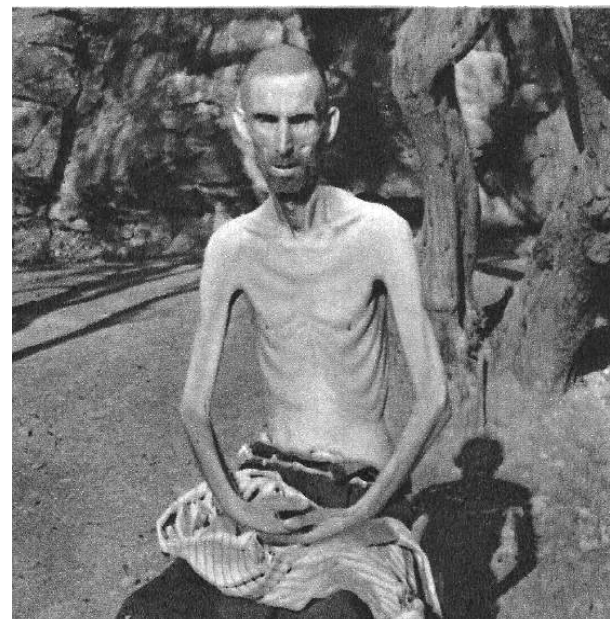


17.12.
— Dopo il rapporto che
campo di concentramento un
ripristino campo d'ingrassamento.
Individuo malato = individuo
che sta tranquillo.
Al quale modo alla lettera
rispondere: "può stare".
Comunque che arriva".
— Per il campo faranno più cose che
ci sembrano migliori. Langham

Appunto del gen. G. Gambarà,
17 dic. 1942. Fra l'altro si legge:

**«Logico ed opportuno che
campo di concentramento
non significhi
campo d'ingrassamento.
Individuo malato= individuo
che sta tranquillo...»**

L'affamamento degli internati
faceva parte di una precisa
strategia di debilitazione
per un più facile controllo, e fu
la principale causa di morte.



FONTI principali:

- **REPORT ON ITALIAN CRIMES AGAINST YUGOSLAVIA AND ITS PEOPLES.** The State Commission for the Investigation of War Crimes, Belgrade 1946 [N.B.: è disponibile il CD con la versione inglese].
 - **MUČENIŠKA POT K SVOBODI - La travagliata strada verso la libertà.** Ed. "Ljudske pravice", Ljubljana, maggio 1946 [N.B.: si trova in rete, anche in versione italiana, nel sito www.nuovaalabarda.org].
 - **ITALIAN CRIMES IN YUGOSLAVIA.** Yugoslav Information Office, London 1945 [N.B.: si trova in rete: www.cni.it/documentazione].
 - **Archivio ISEC** (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea), Sesto S.Giovanni, (Mi), in particolare il **Fondo Gasparotto** e altra documentazione inserita nel sito www.criminidiguerra.it.
 - **Archivio della collana "RESISTENZA STORICA"** presso l'editrice KappaVu (www.kappavu.it).
-

CONSIGLI DI LETTURA - opere recenti

N.B.: per approfondire ved. bibliografia generale

INQUADRAMENTO STORICO

Commissione storico culturale italo slovena, Relazioni italo-slovene 1880-1956

[N.B.: la versione ufficiale bilingue (con presentazione di Dimitrij Rupel, Ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia), Koper-Capodistria, 25 luglio 2000, è in rete nel sito <http://www.kozina.com/premik>].

E. Collotti, Sulla politica di repressione italiana nei Balcani, in id-, *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)* (pp. 257-292), Giunti, Firenze 2002.

A. Del Boca, Italiani, brava gente? Un mito duro a morire, Neri Pozza, Vicenza 2005.

CESP (a cura di D. Antoni), Revisionismo storico e terre di confine..., Kappa Vu, Udine 2007.

D. Conti, L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente", Odradek, Roma 2008.

J. Pirjevec, Foibe. Una storia italiana, Einaudi, Torino 2009.

CONFINE ORIENTALE ITALIANO e "bonifica etnica"

A. Vinci, Il fascismo al confine orientale in «Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia» vol.1, Einaudi, Torino 2002.

S. Bartolini, Fascismo antislavo. Il tentativo di «bonifica etnica» al confine nord orientale, Istit. p. la Storia d. Resistenza e d. età contemporanea in provincia di Pistoia, 2006.

N. Re (a cura di), La frontiera orientale, conflitti relazioni memorie... Ed. Il lavoro editoriale, Ancona 2007.

A. Kersevan, Breve storia del confine orientale d'Italia nel Novecento in G. Aragno (a cura di), *Fascismo e foibe: cultura e pratica della violenza nei Balcani*, La città del Sole, Napoli 2008.

L'OCCUPAZIONE, DALL'ISONZO AL MONTENEGRO

E. Vigna, Pagine di storia rimosse. La politica e i crimini di guerra dell'Italia fascista in Jugoslavia, Arterigere - EsseZeta, Varese 2005.

C. Di Sante (a cura di), Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati, Ombre Corte, Verona 2005.

E. Gobetti, L'occupazione "allegra". Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943), Carocci, Roma 2007.

M. Ferrara, Ante Pavelic il duce croato. Da documenti inediti nuova luce sui rapporti tra Mussolini, gli Ustascia e il Vaticano, Kappa Vu, Udine 2008.

SLOVENIA

(«La travagliata strada verso la libertà»)

W. Škof-Newby, Tra pace e guerra. Una ragazza slovena nell'Italia Fascista, Il Mulino, Bologna 1994.

T. Ferenc, «Si ammazza troppo poco». Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella Provincia di Lubiana 1941-'43, Istit. di Storia moderna, Ljubljana 1999

A. Zidar, Il popolo sloveno ricorda e accusa. I crimini compiuti dallo stato fascista italiano contro gli sloveni, Zalozba Lipa, Koper/Capodistria 2001.

B. Mlakar, Rapporti tra collaborazionisti sloveni e italiani nel litorale in «Qualestoria» n. 1 2004 (pp. 23-37).

INTERNAMENTO

M. e B. Gombač, D. Mattiussi, Quando morì mio padre. Disegni e testimonianze di bambini dai campi di concentramento del confine orientale, Centro "L. Gasperini", Gorizia 2004.

C.S. Capogreco, I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, Einaudi, Torino 2004.

A. Kersevan, Lager Italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943, Nutrimenti, Roma 2008.

Aa.Vv., I campi di concentramento in Liguria Circolo Brandale. Savona 2008.